

Le teorie della nazione

Come ha indicato lo studioso turco Umut Özkirimli si possono individuare alcuni principali filoni delle teorie della nazione e del nazionalismo.

Le teorie «primordialiste» sostengono che la nazionalità sia un elemento 'naturale' dell'esistenza umana, analogamente al linguaggio, e che le nazioni esistano da tempi antichi. Si tratta della visione della nazione di cui per primi si sono fatti fautori i promotori dei movimenti nazionali e gli esponenti dei nazionalismi. La concezione della nazione come un dato culturale per alcuni naturale, per altri antico (in questo caso prevale la definizione di «perenisti»), è stata però sostenuta anche da studiosi della seconda metà del Novecento (Clifford Geertz, Adrian Hastings).

Le tesi «moderniste» si sono sviluppate, a partire dagli anni Sessanta del XX secolo, come reazione a quelle primordialiste, e hanno inteso sostenere che nazione e nazionalismo siano fenomeni moderni, apparsi negli ultimi due secoli come prodotto necessario dei processi di trasformazione dell'economia, della società, della cultura e della politica. Alcuni hanno sottolineato il ruolo primario delle trasformazioni economiche (Tom Nairn, Michael Herchter), altri invece hanno sostenuto che nazione e nazionalismo siano stati una risposta alle trasformazioni dello Stato e della politica (John Breuilly, Eric J. Hobsbawm). Un'altra corrente modernista ha posto l'accento sulle trasformazioni socio-culturali come elemento fondamentale per la nascita delle nazioni (Ernest Gellner, Benedict Anderson, Miroslav Hroch). Nell'alveo di questo filone, in alcuni casi influenzato anche dalla svolta linguistica e culturalista che ha riguardato le scienze umane tra anni Settanta e Ottanta del Novecento, sono state elaborate le teorie che hanno considerato la nazione il prodotto di una costruzione culturale (l'«invenzione della tradizione» di Hobsbawm e le «comunità immaginate» di Anderson).

La corrente «etnosimbolista», in risposta alle teorie moderniste, ha elaborato un pensiero che ha messo in risalto il ruolo di miti, simboli, memorie, tradizioni nel formare le identità culturali collettive (John A. Armstrong, Anthony D. Smith). Queste ultime non sono considerate come dati 'naturali' e 'immobili', ma come prodotti di processi di lunga durata. Non vengono negate le trasformazioni della modernità, ma si ritiene che queste interagiscano con importanti elementi di continuità tra 'tradizionale' e 'moderno'. In altre parole la nazione moderna non nasce dal nulla, ma è radicata in identità etniche di più lungo periodo.